



Enrico Fogliazza

MALEDETTO SANMARTINO

**Rendiconto “a cuore aperto”
sulla Liberazione, il dopoguerra,
le lotte nelle campagne e per i diritti,
a Cremona e nella pianura padana irrigua.**

Edieffe editore

2010
Edieffe editore
Via Solferino, 22 – 26100 Cremona, Italia
Tel. 0372410325 – Fax. 0372803895

Senza autorizzazione
è vietato riprodurre questo volume,
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia per uso interno e didattico.

Stampato nel mese di ottobre 2010 da Fantigrafica, Cremona

Alle pagine 41 e 42

Archivio di Stato di Cremona:

“Distretto Militare di Cremona - Foglio Notizie di Aldo Protti”

Parere n. 07/2010

Grazie a tutti coloro che ho incontrato nel mio lungo percorso,
per avermi aiutato a crescere come uomo e come dirigente politico.

Grazie ai miei tre splendidi figli, in particolare a Deo
per l'impegno speso nella cura di questo libro

In ricordo della mia amata Maria,
compagna di lotta e di vita.
Grazie per gli indimenticabili 68 anni
vissuti insieme.

*E' vivere
pensar solo a se stessi?*

*Agendo con "passione ed amore"
si resta giovani e si sublima la vita.*

*Temo che la "purezza" di ieri
venga offuscata dalla "sporcizia" di oggi*

Enrico Fogliazza

“MALEDETTO SANMARTINO”

*Rendiconto “ a cuore aperto”
sulla Liberazione, il dopoguerra,
le lotte nelle campagne e per i diritti,
a Cremona e nella pianura padana irrigua.*

A cura di Deo Fogliazza

Nota introduttiva di Renato A. Rozzi

Prefazione di Gian Carlo Corada

Riflessioni di

Mimmo Palmieri e Rodolfo Bona

In copertina:

“Masserizie del sanmartino”

Foto scattata in occasione della
manifestazione “Antichi Mestieri e Carri di San Martino 2008”
organizzata da AVIS di Monticelli d'Ongina

L'opera grafica

“KIRO”

in ultima di copertina

é di

“Fogliazza”

(Gianluca Foglia)

Prima edizione:
novembre 2010
Edieffe editore

INDICE

Nota introduttiva di Renato A. Rozzi

Prefazione di Gian Carlo Corada

Riflessioni di Mimmo Palmieri

Riflessioni di Rodolfo Bona

Pagina 7 – **PREMESSA - UNA PIETRA MILIARE NELLA STORIA
DELL'ITALIA CONTEMPORANEA**

Aprile 1944: la svolta di Salerno e la politica di unità nazionale

La svolta di Salerno: una scelta decisiva per il futuro del Paese

La politica di Unità nazionale ed i suoi riflessi a Cremona

Pagina 17 - **CREMONA, L'ANNO PRIMA**

IL 1943: VERSO IL "RIBELLISMO" E LA LOTTA ARMATA

Le difficoltà della scelta dopo l'8 settembre

Cremonesi partigiani in Val Susa. Perché? E come reagisce
Farinacci?

Dal punto di vista strettamente militare

Come mai su in Val Susa non troviamo alcun resto della 4°
armata?

Il rastrellamento del 2 luglio '44 al Colle del Lys

Dedicare una via cittadina ad Aldo Protti: scelta offensiva ed
inaccettabile

28 marzo 1945 Prà du Col Favella - Val di Susa

La fine della guerra e gli accadimenti di quei giorni

La lotta partigiana non è stata guerra civile, ma Guerra di
Liberazione nazionale

Dalla lotta armata alla democrazia

Pagina 55 - **CREMONA 1945-1946**

LA RIPRESA DOPO LA LIBERAZIONE

Per non dimenticare

Dopo il 25 aprile: entusiasmi, attese, speranze, illusioni, delusioni

L'insurrezione di Torino

Un rapido e fuggevole ritorno a casa

Il Direttore della Banca Popolare di Cremona mi invita a salutare
i colleghi

Il fascismo e il senso di responsabilità dei lavoratori

Ruolo ed attività delle organizzazioni partigiane dopo la
Liberazione

La "scoperta" della roulette

"Macelleria partigiana" in Piazza della Pace
Cooperative di trasporto merci
Un pugno di farina e l'unità tra città e campagna
Il convitto - scuola "Rinascita"
La prima Fiera Campionaria della Provincia di Cremona (22 giugno - 3 luglio 1946)
1946: Cremona e la solidarietà con la città di Napoli

Pagina 87 - **LA LOTTA DEI BRACCIANTI E DEI SALARIATI NELLA ZONA A CASCINA**

1946, l'inizio delle lotte per le riforme politico-sociali
L'agricoltura e il primo patto colonico
Condizioni di vita inaccettabili rilevate più tardi, nel 1951, dal Consiglio Provinciale
Giugno 1946, voto referendario Repubblica - Monarchia
Contraddizioni evidenti nell'area cattolica
La provocazione della "paramilitare"
Il Consiglio di Cascina alla "Cartiera" di Gussola
Parziali ma significativi successi nella lotta per i Consigli di Cascina
La provocazione della "paramilitare" dà i suoi frutti velenosi
A Firenze il 1° Congresso nazionale unitario della CGIL
Gli inizi della campagna elettorale del 18 aprile 1948
Alcuni agrari vogliono organizzare violente azioni antisciopero
I deludenti risultati elettorali dell'aprile 1948
1948, la rottura tra le grandi potenze: vanno formandosi i due blocchi contrapposti
Anche a Cremona si acutizzano i contrasti in campo politico e sindacale
Posizione centrale e decisiva di Cremona, capitale dei salariati agricoli
La Pira a Cremona per gestire le trattative
Limiti importanti che hanno condotto alla sconfitta
Diverse e contrastanti reazioni alla "proposta La Pira"
Ognuno rimanga al proprio posto di lavoro e di casa
14 luglio 1948, attentato a Palmiro Togliatti
18 maggio - 24 giugno 1949: sciopero nazionale unitario dei "40 giorni"
Iniziative culturali in appoggio al Progetto
La solidarietà dei portuali di Genova e di La Spezia
Il Convegno delle donne della cascina. Intervento di Giuseppe

Di Vittorio
Il fulcro dello scontro del 1948-49
La Cascina come “pianeta sconosciuto”

Pagina 159 - **IL FRUTTO DELLA SCONFITTA – GUARDARE AVANTI**

La pipa di Stalin
La Scuola centrale dirigenti di Bologna
Dopo la Scuola di Bologna
Con Grieco al capezzale di Guido Miglioli
Esperienza sindacale come grande esperienza di vita
Arturo Verzelletti: indimenticabile, bella figura di sindacalista socialista
Alcuni valori non sempre rispettati
La campagna elettorale del 1963
Un altro modo di vivere, di pensare, di comportarsi
Dirigenti e collaboratori sindacali di quegli anni (*elenchi*)
La nostra realtà e qualche considerazione finale
Mille miliardi per le autostrade e l'industrializzazione del nord
Deo e la marcia della pace per il Viet-Nam
1975: in Amministrazione Provinciale nella Giunta Dolci
Fu imboccata una strada sbagliata: oggi ne paghiamo le conseguenze
Che fare?
Fine non secondario di questa mia testimonianza

Pagina 209 - **ALLEGATI**

Nota introduttiva di Renato A. Rozzi

Dobbiamo ancora ad un novantenne alcuni stimoli a riflettere sul modo in cui la Resistenza è emersa dal fondo della nostra comunità: a Cremona la Resistenza non è stata corale, ma nei suoi limiti è stata molto coraggiosa. Era come l'uscire verso un po' di luce. Si viveva "al buio", scrive Fogliazza, privi d'informazioni, isolati, controllatissimi. E mostra il modo assai sofferto in cui un'opposizione giovanile ha cominciato spontaneamente a muoversi. Egli indica dei normali piccoli gruppi di giovani amici, uno a porta Po, un altro a porta Venezia attorno all'osteria "la Büsa", uno nella zona delle ceramiche di S. Ambrogio: niente di formalizzato, solo un'espressione spontanea della fraternità giovanile nel rione.

Si trattava di quei giovani che s'aspettavano la famosa, luttuosa cartolina rosa di chiamata alle armi (relativa alle classi 1924-25-26). Quelli con qualche anno meno (dai 16 ai 18 anni) venivano spesso arruolati dai tedeschi alla famosa "Tòt" per fare fortificazioni vicino al Po. Quelli con qualche anno in più quasi sempre erano lontani in quanto resti spersi e sbaragliati dell'esercito dopo l'armistizio, ed avevano già una ben diversa storia. Allora tutti pensavano che la guerra stesse per finire e i giovani riuscivano a fatica a sopportare le provocazioni e angherie dei coetanei di parte fascista. Solo qualcuno a quell'età aveva radicate convinzioni politiche antifasciste, non inquadrato però in un'organizzazione.

Eppure in una zona così ipercontrollata dal prepotere farinacciano, piena di spie, senza ripari naturali (le boschine di Po?), dopo l'otto settembre '43, in quella Cremona conquistata in combattimento dai tedeschi, alcuni giovani decisero di rischiare tutto. Il racconto del loro avviarsi verso un contatto partigiano in Piemonte ci dice molto sul coraggio di chi entrava nella Resistenza. Fogliazza (quanto intenso questo nome contadino) ha ventitre anni, è legittimamente esente dal servizio militare perché ha già tre fratelli sotto le armi, fa questa scelta con generosità giovanile: quel che scrive sul difficile momento in cui decide la partenza per la montagna esprime bene l'originarietà profonda da cui prende avvio questo primo passo verso la libertà:

"Per me si tratta di scelte assolutamente inedite. Avrò preso il treno al massimo due o tre volte. Non ho alcuna pratica della montagna, avendo vissuto sempre in pianura. Dentro di me non mi sento nemmeno l'animo del "ribelle guerrigliero". La vita in cascina, pur ingrata e dura, non ha sviluppato in me un senso di rifiuto e di ribellione. Sono piuttosto di carattere tranquillo, anche se provo una certa indignazione per le ingiustizie più evidenti. Mi arrovello attorno alle scelte che mi aspettano: lasciare la famiglia che ha bisogno di me, la moglie e la figlia, il lavoro sicuro e tanto desiderato, per andare non si sa dove -un ribelle senza legge- al buio e tra le

fauci di brigate nere e SS senza regole, se non quelle d'ammazzare."

La grande povertà vissuta, l'esser uomo della pianura, il non sentirsi un perpetuo ribelle, il peso della dipendenza in cascina: forse già qui appare l'essenza del proletariato contadino cremonese. Con tanta ingenuità egli arriva in montagna e scopre innanzitutto che non c'è nemmeno l'ombra dei resti della Quarta Armata che ci si aspettava fosse là. E affronta giorni senza cibo e senza scarpe, e notti senza coperte, con la popolazione valligiana sempre più diffidente, e il comandante che fa una sfuriata nel veder arrivare, in una zona di guerra, tanti giovani sprovveduti e disarmati (qualcuno infatti ritorna a casa).

Sembra che l'unica identità bellica che questi giovani all'inizio acquisiscono sia il nome di battaglia da cui traspare l'ingenuità di un soprannome cremonese (allora era tradizionale l'averlo tutti in dialetto): Balòta, Fadiga, Buta, Maca, Cutaleta, Bomba, Bucalèt, Bifiu). Fogliazza ci mette di fronte al racconto d'un inizio modesto, realistico, non eroicizzato, da parte di giovani che diventano definitivamente adulti scegliendo di resistere ad una grave oppressione collettiva col rischio della vita.

Per capire con più completezza proviamo a confrontare questi pochi giovani resistenti con quelli aderenti al fascismo repubblicano (a volte conoscenti o compagni di scuola): costoro, rimasti a Cremona, con le loro ostentazioni di armi e divise, sempre legittimati dal potere, con la loro vita ben protetta in caserma, vicini a casa propria, si mascherano sotto ciò che chiamavano "l'ideale" (una scusa che hanno continuato a ripetere anche mezzo secolo dopo), e provocano, angariano, picchiano i loro coetanei che non si mettono dalla loro parte. Eppure si erano già sconfitti da soli col crollo del regime del 26 luglio '43, ma l'armistizio dell'otto settembre li aveva rimessi vergognosamente in gioco sotto l'abnorme protezione nazista. Così anche alcuni giovani cremonesi andranno a collaborare (al seguito delle divisioni tedesche) al massacro del colle del Lys dove cadono, spesso fucilati e torturati, anche vari loro concittadini. Il sangue tra giovani cremonesi scorre là, non a Cremona: è la che salta per aria la prossimità umana di una comunità in cui tutti si riconoscono.

Nella situazione in cui siamo è bene che i giovani vengano messi di fronte a quel periodo storico di contrapposizione mortale. Un novantenne ha avuto ancora la forza di esprimersi: c'è qualcuno che soprattutto nelle scuole superiori può mettere a confronto i propri studenti utilizzando questa storia? Chi come me ne è stato testimone da ragazzo può confermare ancor oggi quanto sia vero ciò che racconta Kiro Fogliazza.

Ho indicato uno solo dei temi di questo libro che è ricco e può esser

utilizzato anche per i giovani, per farli incontrare e parlare delle loro attuali fazioni contrapposte. Siamo grati a Fogliazza perché è un nonno che sa tramandarci una parte centrale della nostra storia collettiva: il pregio del suo narrare è che ci concerne tutti nelle fondamenta della nostra comunità.

Renato A. Rozzi

Prefazione di Gian Carlo Corada

Il “Maledetto Sanmartino” del titolo è un riferimento esplicito, oggi per molti giovani incomprensibile, a quel giorno, l'11 di novembre (appunto il giorno dedicato a S. Martino), in cui nelle nostre campagne per tradizione avvenivano le “disdette”, cioè terminavano i contratti di lavoro per salariati agricoli, mezzadri ed affittuari. Il termine è entrato nel linguaggio corrente come sinonimo di “trasloco”. Era una data quasi sempre temuta, perché col lavoro si perdeva la casa, l'orto e quei diritti che ancora qua e là sopravvivevano (di far legna, ad esempio). Ma quando c'era un'altra destinazione, la migrazione era meno grave.

La tradizione viene da lontano, medioevale probabilmente, ed abbiamo uno splendido dipinto di Vincenzo Campi (1536-1591), oggi esposto al Museo Civico di Cremona dopo essere stato per decenni negli appartamenti privati della Prefettura, che raffigura l'evento in modo se non allegro certo non drammatico. Nei secoli passati, dopo una carestia od una pestilenza, quando cioè il lavoro diventava più prezioso e remunerato perché più raro, poteva anche essere un momento di festa, un “andare a star meglio”. Nel '900 fu invece praticamente sempre un dramma.

Il “maledetto” del titolo fa riferimento però anche ad un “San Martino” particolarmente triste, quello del 1948, quando, dopo la sconfitta subita dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori agricoli, vennero spedite più di 11.000 disdette (su circa 39.000 interessati!). Quasi 7.000 di queste disdette vennero alla fine ritirate, ma 5.000 circa trovarono attuazione. Capilega, dirigenti ed attivisti dei sindacati, dei partiti di sinistra e dei migliolini, vennero cacciati. Fu un episodio di discriminazione di massa che va ricordato perché non v'è errore o colpa che possa giustificare il dolore e la sofferenza inflitti a bambini, donne, anziani. Fu anche l'inizio dell'abbandono delle campagne, intensificatosi con la sconfitta sindacale subita negli anni successivi, abbandono che cambiò radicalmente la struttura socio-economica della nostra Provincia.

Sbaglierebbe però chi considerasse il presente un libro sulle lotte contadine del dopoguerra. E' anche questo. Ma soprattutto è, come ben recita il sottotitolo, il “rendiconto” di una vita. Una vita “ben spesa” direbbero gli antichi, all'insegna del sacrificio personale e del servizio agli altri.

“Rendiconto” è termine oggi in disuso, ma a mio avviso quanto mai appropriato. Sta, dicono i dizionari, per “relazione”, “rapporto”; meglio ancora “consuntivo”. Significa dar conto del proprio operato, spiegare le proprie ragioni, motivare le proprie scelte.

E' ciò che fa Enrico Fogliazza, classe 1920, tra i protagonisti della vita politica

cremonese. Si possono formulare giudizi diversi, esprimere pareri magari opposti a quelli dell'Autore. Sono però convinto che chiunque legga questo libro proverà stima e rispetto per le opinioni espresse e per il "vissuto" narrato.

Sono tre i momenti salienti del "rendiconto": la lotta partigiana; il dopoguerra e le rivendicazioni nelle campagne; l'esperienza parlamentare e politica fino ad anni relativamente recenti.

La scelta di non aderire alla Repubblica di Salò e di andare in montagna, la partecipazione alla guerra partigiana in Val di Susa, l'eccidio del Colle del Lys sono vicende già narrate dall'Autore in precedenti opere. Eppure hanno un tale valore "fondante" della successiva esistenza che sarebbe stato impossibile ed ingiusto non trattarne in questo volume.

Fogliazza lo fa con grande onestà intellettuale. Non nasconde la scarsa motivazione ideale e politica della scelta, il lasciare al caso la partenza o meno per la montagna. Mostra rispetto per chi ha fatto una scelta diversa, in un momento in cui, dopo vent'anni di dittatura e tre di guerra, i giovani possedevano ben pochi elementi per orientarsi. Ma rivendica con orgoglio l'essere stato dalla parte "giusta", l'averlo capito quasi subito, l'aver maturato una preparazione ed una cultura politiche non facili da acquisire in quelle condizioni.

Ed in effetti il cosiddetto "revisionismo" degli anni scorsi ha provocato non pochi danni, mettendo tutti sullo stesso piano, chi metteva (o stava dalla parte di chi metteva) gli ebrei ed i "diversi" sui vagoni piombati diretti verso i campi di sterminio e chi lottava contro questo orrore; chi fucilava (o stava dalla parte di chi fucilava) uomini, donne e bambini per rappresaglia dieci ad uno, e chi si batteva, con errori e qualche volta con eccessi, per la libertà di tutti.

E' in questo contesto che si spiega la dura presa di posizione sulla "questione Protti", cui Fogliazza dedica diverse pagine e nuovi documenti. La proposta di intitolare una via al noto baritono cremonese ha diviso la città. La contrarietà non è stata, e non è, motivata dall'esser stato Protti convintamente fascista e di aver aderito alla Repubblica di Salò. Né tanto meno di essere stato nel dopoguerra dirigente locale e consigliere provinciale del M.S.I.

L'unica ragione è la sua presenza certa (anche se sempre negata in vita) in val di Susa nei giorni dei terribili rastrellamenti e della strage efferata di molti giovani, fra cui un gruppo di cremonesi.

L'assenza però di una prova certa della sua partecipazione alla strage del 2

luglio al Col del Lys, mi aveva portato, nel periodo in cui sono stato Sindaco di Cremona, a formulare, con altri, una proposta, purtroppo non accettata, che a mio avviso aveva il merito di ricordare l'artista senza offendere la memoria di chi aveva dato la vita per la libertà di tutti.

La proposta era quella di dare alle vie di una nuova zona in fase di edificazione i nomi di artisti cremonesi (Cremonini, Modesti, Protti ecc.). Ricordo questo episodio perché la questione è ancora aperta, Fogliazza ne parla diffusamente e la pubblicazione del presente libro probabilmente rinnoverà la polemica.

Comunque vada a finire la vicenda, credo importante ribadire che la ricerca della pacificazione nazionale e di una comunanza di intenti e valori, in una situazione così difficile come quella italiana, non può comportare l'assenza della memoria.

Il libro di Fogliazza va in questa direzione, tiene presenti entrambi gli aspetti. L'Autore valorizza la memoria partigiana e contemporaneamente condivide gli sforzi, successivi alla fine della guerra, tesi a ricondurre il conflitto entro binari pacifici e democratici (amnistia, appelli alla consegna delle armi ecc.).

Con qualche limite ed anche qualche tradimento, la nostra democrazia ha dato vita ad una delle Costituzioni più significative ed avanzate del mondo. Certo, l'ingiustizia e le disparità sono presenti in modo ancora consistente nella nostra società. Ma nessuno può negare che la Resistenza, la Costituzione, le lotte sociali del dopoguerra hanno creato le condizioni per un più libero dispiegarsi della democrazia.

Sta a noi ed alle nuove generazioni utilizzare gli strumenti e le occasioni che chi ci ha preceduto ci ha fornito. Fogliazza insiste su questo. Anche le sconfitte purtroppo subite dalle lotte nelle campagne, nella seconda metà degli anni '40, e la fuga dalle casine degli anni successivi sono da lui prese come lezioni da cui trarre insegnamento. In questo caso, insegnamento circa la necessità di un maggiore sforzo unitario e di una migliore comunicazione.

In "Maledetto Sanmartino" colpisce, così come del resto in tutte le altre opere di Fogliazza e nel suo modo di fare, l'ottimismo, se non dell'intelligenza, della volontà, l'inguaribile voglia di fare, l'attaccamento alla vita, alle cose belle, alla politica ed al 'ben fare' per gli altri. L'impegno a trarre un insegnamento da ogni vicenda.

Neppure alcune miserie della lotta politica, trattate nell'ultima parte del libro, attenuano questo atteggiamento.

C'è bisogno, io credo, di chi lascia un insegnamento così.

Sta a noi, poi, inverarlo nell'oggi, modificarlo magari, alla luce di quanto avvenuto e sta avvenendo, senza mai completamente abbandonarlo.

Perdere una battaglia senza averla combattuta, per sfiducia o depressione, è persino peggio di una sconfitta che può insegnare e da cui ci si può riprendere. In fin dei conti questo potrebbe essere, come si diceva una volta, il “succo” della storia.

Gian Carlo Corada

Riflessioni di Mimmo Palmieri

Dopo aver letto attentamente le pagine scritte da Kiro, ho trovato molte analogie e parecchi riscontri nelle tematiche e negli obiettivi che ancora oggi attraversano il mondo del lavoro.

Termini come "massimo profitto, proprietà, lavoro, diminuzione dei salari, diritti, riforme" vengono descritti in un contesto di grandissima difficoltà della nostra storia come furono gli anni del dopoguerra.

Gli stessi temi, pur a distanza di anni, sono ancora di stretta attualità, anche se calati in una realtà ben diversa rispetto a quegli anni. Purtroppo - oggi come allora - nonostante le indubbie differenze e gli evidenti traguardi positivi raggiunti, spesso sono ancora i lavoratori e le loro famiglie a dover faticare, sia sul lavoro che nella vita di tutti i giorni. Ancora - oggi come allora - alla parola "lavoro" viene purtroppo dato un valore residuale, mentre i "lavoratori" vengono tendenzialmente considerati solo in quanto "numeri".

Come se si volessero cancellare anni di storia, fatti di soprusi, di lotte, di morti, ma anche di conquiste, di aspettative, di miglioramenti della vita sociale.

Mi ha affascinato leggere la ricostruzione della nascita del primo patto colonico.

Ritornare nel 1946 e immedesimarsi in quei momenti, porta senz'altro la mente a rivedere le nostre campagne cremonesi, le nostre cascine, piene di uomini e donne che cominciavano ad organizzarsi, dopo le gravi ferite impresse dal fascismo e dalla guerra, per poter finalmente sperare in un miglioramento delle loro condizioni di vita, sia lavorativa che sociale.

Kiro, in un breve passaggio, ci trasmette chiara l'idea di quali fossero le condizioni igienico-sanitarie delle case nelle quali vivevano le famiglie dei lavoratori agricoli: "le case coloniche sono rese più ospitali verso i bachi da seta, che non verso i lavoratori". La mancanza dei servizi più elementari nelle case coloniche, il basso salario, i licenziamenti, lo sfruttamento della mano d'opera, l'orario di lavoro diventano parole d'ordine importanti per iniziare una nuova stagione di rivendicazioni e di lotta.

In quegli anni si tiene a Ferrara, dal 25 al 28 gennaio 1948,- il congresso costitutivo della Federazione nazionale dei braccianti e salariati agricoli e maestranze qualificate e specializzate in agricoltura (Federbraccianti). E' la categoria sindacale aderente alla Cgil che associa i salariati, braccianti e le categorie specializzate come le mondariso, i giardinieri, etc.

Nella nuova organizzazione nazionale gli intenti sono ben chiari: dare

centralità al ruolo dei consigli di azienda e di cascina, alle cooperative contadine ed alla concessione delle terre incolte o mal coltivate, private o demaniali.

Nel primo Congresso è ribadita la necessità di affrettare la promulgazione degli opportuni provvedimenti legislativi per la riforma del sistema previdenziale e assistenziale vigente nel settore agricolo, al fine di equiparare le prestazioni a favore dei braccianti e dei salariati fissi a quelle delle altre categorie di lavoratori. Inoltre si rivendica, al fine di assicurare l'occupazione di più numerosa mano d'opera agricola, un provvedimento per rendere obbligatoria l'esecuzione di opere di miglioramento per il sussidio a tutti i disoccupati agricoli.

Negli anni successivi al secondo dopoguerra la Federazione partecipa con tutto il movimento contadino italiano alle lotte per l'obbligo delle migliorie fondiari e per l'imponibile della manodopera.

Pur in una situazione del tutto modificata, anche negli anni '60 e '70 la Federbraccianti concorre poi all'ampio movimento di lotte per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della categoria.

Tra gli obiettivi raggiunti va annoverato finalmente il riconoscimento della "giusta causa" nei licenziamenti, l'introduzione del contratto a tempo indeterminato e, nel 1970, la parificazione dei trattamenti assistenziali e previdenziali con quelli del settore industriale.

Mi sento particolarmente vicino alle tematiche trattate in "Maledetto Sanmartino" anche per i 10 anni che ho potuto trascorrere alla segreteria generale della categoria agroalimentare della Cgil.

Nello stesso tempo la lettura di quanto racconta Kiro in questo libro rafforza la mia adesione alle radici di quel movimento e consegna a tutti noi, oggi impegnati nel lavoro sindacale in condizioni tanto diverse, una forte consapevolezza unita ad un sicuro legame con una tradizione che va recuperata e valorizzata.

Quelli raccontati in questo libro sono anni nei quali le pur pesanti difficoltà individuali passavano spesso in seconda linea, per far posto ad una lotta collettiva fatta di altruismo, di solidarietà, di caparbia nella convinzione di battersi per una causa giusta.

La Resistenza, agli occhi di noi più giovani, può a volte apparire una realtà lontana nel tempo eppure, se ci soffermiamo un poco a far mente locale, 60 anni sono davvero pochi dal punto di vista della storia di un Paese e di una comunità. E i valori che in quella epopea vennero difesi e conquistati mantengono tuttora la propria freschezza ed attualità.

Parlavo di altruismo, valore alto che accomuna tanti uomini e tante donne che hanno combattuto in quegli anni contro il fascismo. Persone che hanno sconfitto la paura - avendola ben conosciuta ed avendoci convissuto pressoché quotidianamente - e si sono messe in gioco, anche a rischio della vita, per la libertà e la democrazia.

Ed una volta riconquistata la libertà, con il 25 aprile 1945, è un'intera popolazione che di slancio si propone come protagonista nella ricostruzione economica e sociale e nella costruzione di nuove forme di democrazia, codificate poi nella Costituzione repubblicana, una delle più belle del mondo.

Molte di queste persone si impegnano come funzionari politici, sindacalisti, consiglieri comunali, capi Lega. E sanno scrivere pagine di storia importanti, sperimentando, nel contempo, quanto ancora dura e difficile risulti la via del progresso sociale e civile, soprattutto nelle nostre campagne.

Ricordare e non dimenticare: quante volte ce lo diciamo! E' un impegno che dobbiamo rinnovare ogni giorno, giorno per giorno. Anche a questo fine c'è bisogno che le esperienze dei più anziani - di coloro che ricostruirono la nostra democrazia ed anche le nostre organizzazioni sociali, culturali, sindacali - vengano sempre più socializzate e conosciute.

Dobbiamo dunque ringraziare Kiro per la sua testimonianza e per il suo impegno che oggi, nonostante l'età, non viene meno e che prosegue, sia nell'attualità politica - come Presidente dell'ANPI - sia come testimone di quegli anni, impegnato a raccontarli con la freschezza e l'entusiasmo - ed anche con qualche immancabile amarezza - di cui sono intrise le pagine di "Maledetto Sammartino".

Ringraziamento che merita tutto intero, da parte mia, anche per la generosità con la quale, nel Maggio 2002, ha voluto donare alla Cgil di Cremona la raccolta di carte e documenti relativi ad una buona parte della sua attività politica e sindacale. Materiale che, raccolto in 12 ricchi faldoni sotto il titolo "Archivio Storico Cgil Cremona, Fondo Enrico Fogliazza", custodiamo

gelosamente negli scaffali del nostro Archivio e teniamo a disposizione della nostra organizzazione, di tutti gli studiosi e degli appassionati

Per un sindacato come la Cgil, che ha da poco compiuto i suoi primi 100 anni, è un onore custodire una simile testimonianza che ci permette di mantenere viva la memoria di un pezzo tanto importante della nostra storia.

Grazie Kiro.

*Mimmo Palmieri,
segretario provinciale CGIL Cremona*

Valutazioni di Rodolfo Bona

Più di cinquant'anni separano le due fotografie che illustrano una delle pagine d'apertura di questo volume. Nella prima, scattata nel 1930, il piccolo Enrico, nato dieci anni prima a Castelleone, frequenta la quinta classe delle scuole elementari di San Bernardo. Nella seconda, del 1982, il commissario politico "Kiro", compare fra i comandanti e i partigiani della 17a Brigata Garibaldi "Felice Cima" .

Nel lungo cammino che lega queste due immagini vediamo un bambino uscire dai confini angusti di una cascina, per sfuggire, grazie allo studio e al lavoro, a quel mondo che rinchioda entro le proprie mura, all'ombra della casa padronale, la vita individuale e sociale dei contadini. Fattosi uomo quel cammino porterà Enrico Fogliazza , un giovedì dei primi di giugno del 1944, a pedalare verso un treno diretto a Torino e poi in Val di Susa, dove si batterà contro l'esercito tedesco di occupazione e contro il fascismo.

Sarà questo stesso cammino a condurlo nel dopoguerra a lottare a fianco dei braccianti e dei salariati della zona a cascina, nella lotta per le riforme sociali del 1946 per il nuovo "patto colonico", come segretario della Confederterra-CGIL e poi ad impegnarsi nelle battaglie per i diritti dei lavoratori e dei più deboli, nelle file del Partito Comunista Italiano , prima come deputato in parlamento dal 1953 al 1963 e poi, dal 1970 al 1975, come assessore all'agricoltura della Provincia di Cremona.

Il dettaglio di questo lungo cammino lo possiamo leggere in questo libro, che egli ha voluto scrivere quasi come una "rendicontazione dell'attività svolta". Un rendiconto però in cui la passione ideale e l'amore per la libertà e l'onestà intellettuale rendono vero e vivo il racconto. Nelle sue pagine leggiamo infatti come la traiettoria della vita di un uomo, verrebbe da dire un combattente, si intrecci con i fatti della storia e con i problemi sociali ed economici più acuti di oltre mezzo secolo di storia italiana.

Una storia nella quale Kiro sa saldare il fatto particolare ed individuale al grande avvenimento collettivo e dentro la quale egli sa leggere lucidamente ciò che accade in un territorio periferico, come quello cremonese, entro il quadro più articolato degli accadimenti nazionali ed internazionali. Di questa storia "Kiro" è stato protagonista non secondario e nelle sue parole troviamo speranze, successi, delusioni ed errori, come è giusto che sia, ma con la consapevolezza dell'importanza cognitiva del "rendere conto" agli altri del proprio operato, del rendere trasparenti le scelte ed i loro moventi, del capire il perché di una vittoria o di una sconfitta, del comunicare ai lettori e ai cittadini le ragioni del proprio operato, come mezzo di crescita individuale e collettiva di una comunità democratica.

Perché nulla è peggio che evitare di far i conti con la propria storia.

Non a caso a mio avviso il libro si apre infatti con una premessa dedicata alla svolta di Salerno dell'aprile 1944, che Enrico Fogliazza individua come un evento decisivo per avviare l'Italia su un percorso democratico progressivo fondato sulla creazione di un'ampia politica unitaria, capace innanzitutto di liberare il paese dall'occupazione nazista e dal fascismo. "La lotta partigiana non è stata guerra civile, ma Guerra di Liberazione nazionale" scrive giustamente "Kiro". Perché con la svolta di Salerno viene riconosciuto il riscatto dell'Italia tutta dal disastro e dalla vergogna del fascismo. Perché quell'evento dimostra come lo spirito migliore della politica sia quello di anteporre l'interesse generale a quello particolare. Perché da lì nacque quello spirito costituente che animò nel 1946 i padri della nostra Costituzione, democratica e repubblicana, che seppero trovare, pur nella differenza delle singole aspirazioni, la sintesi più alta di valori ed ideali comuni. Valori che una volta riconquistati vennero messi a disposizione di tutti, anche di chi si schierò contro la democrazia, dalla parte del fascismo e dell'esercito tedesco invasore. Valori messi a disposizione anche di coloro che continuarono a vantarsi della propria adesione al fascismo e, nonostante ciò, intrapresero fulgide carriere o di coloro che, ancor oggi, continuano a confondere i liberatori con chi la libertà la negò con ferocia e disumanità.

Questi stessi valori di democrazia, di giustizia, di libertà e di diritti del lavoro sono quelli per cui Kiro ha combattuto e che difende ancora come presidente dell'Associazione Nazionale Partigiani Italiani di Cremona. Sono valori che lo hanno guidato, insieme alle forze più lucide e consapevoli della Resistenza, in dure battaglie sia contro le tendenze revisionistiche sia contro le posizioni più settarie ed estremistiche, per mettersi a disposizione del paese, per contribuire a risolverne i problemi, convinto che la difesa della libertà, della tolleranza e della pacifica convivenza, nel rispetto delle proprie convinzioni e della memoria storica, siano l'unica via per conquistare, giorno dopo giorno, la democrazia. Sono ideali che come una stella polare lo hanno guidato lungo un sentiero che giunge sino a noi e che, ci auguriamo tutti, possa vederci ancora a lungo al suo fianco.

*Rodolfo Bona,
Presidenza ANPI Cremona*

